

Ora Air France ha fretta. Di Pietro contro Berlusconi: «Fa insider trading» Alitalia, i sindacati non ci stanno: «Basta ricatti, vogliamo trattare»

Roberto Farneti

In bilico tra la "padella" di un piano che prevede 8mila esuberanti e la "brace" del commissariamento, i lavoratori dell'Alitalia guardano con il fiato sospeso a quanto potrebbe accadere martedì prossimo, quando si terrà il secondo incontro tra i sindacati e il numero uno di Air France-Klm, Jean Cyril Spinetta. La speranza è che la propaganda elettorale di Silvio Berlusconi, impegnato a vendere il sogno di una cordata italiana alternativa, possa almeno essere servita a sbloccare la situazione, inducendo Spinetta ad aprire una trattativa vera. Qualcosa è già cambiato. Se prima Air France poneva come condizione per acquisire Alitalia, l'ottenimento dell'assenso, oltre che dei sindacati, anche del prossimo governo, ora sembra essere la fretta la prima esigenza: «Bisogna che questo piano sia accettato o rifiutato, ma adesso e non tra due mesi o un mese», ha detto venerdì scorso il direttore commerciale Christian Boireau.

D'altra parte l'avvio di una trattativa vera è, al momento, l'unica strada concreta percorribile per scongiurare un massacro occupazionale e la conseguente consegna, in mano ai francesi, delle chiavi del trasporto aereo italiano. Di certo, è deplorabile il modo in cui il governo Prodi ha gestito questa vicenda, buttando via mesi preziosi con una finta gara, fino a lasciare i lavoratori «nudi» davanti ad Air France, per usare una espressione del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni. A ciò si aggiunge la minaccia del commissariamento, fatta dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa. «La gente continua a sognare che ci sia ancora tempo, che ci siano compratori alternativi e soluzioni alternative ma Alitalia ha ossigeno per poche settimane», sottolinea Padoa Schioppa al *Financial Times*.

Il ministro denuncia «un'estremamente drammatica e sorprendente perdita di senso della realtà», ma non parla delle proprie responsabilità. Che, invece, sono pesanti: «Air France, grazie al comportamento tenuto da Padoa



> Foto Reuters

Schioppa fin dall'inizio, si è trovata ad operare nelle condizioni più favorevoli possibili ed ha sfruttato questo vantaggio. Noi sindacati - ricorda Mauro Rossi, segretario nazionale Filt Cgil - siamo stati i soli a lottare contro tutto questo». Il «ricatto» del commissariamento per Alitalia «è un giochetto puerile del governo nel quale non entro», taglia corto Bonanni. Rincarà la dose Fabrizio Tomaselli, coordinatore nazionale di Sdl, secondo cui anche le minacce di Padoa Schioppa hanno contribuito a far crollare in Borsa il titolo della compagnia. In ogni caso la trattativa con Air France «deve andare avanti» ma, sottolinea Tomaselli, «non è che si possa risolvere in uno o due giorni». Luigi Angeletti fissa gli obiettivi del suo sindacato: «Occorre ridurre la quota di esuberanti, definire meglio il perimetro aziendale e poi rivedere le tratte: non si può pensare di spostare tutto il traffico aereo a Parigi, dobbiamo poter partire da Roma e Milano senza scali intermedi», precisa il numero uno della Uil a proposito dei punti sensibili del negoziato. Angeletti auspica per Alitalia la via percorsa da Iberia: un istante prima di finire nelle mani di British Airways si è fatta avanti una cordata di imprendi-

tori spagnoli. «Ma se c'è un'offerta italiana deve essere migliore di quella francese, se no meglio Air France», avverte. Intanto, sul versante politico, infuria la polemica. A scatenarla è Antonio Di Pietro, che per l'occasione torna a vestire i panni del pm contro Berlusconi. L'accusa stavolta è di «insider trading», riferita alla promessa di discesa in campo nei prossimi giorni di una cordata italiana, con Banca Intesa e Air One, della quale potrebbero far parte i figli del Cavaliere: «Queste operazioni prima si fanno poi si annunciano - accusa Di Pietro - annunciare per creare distorsione del mercato è un reato e io ritengo che farlo soprattutto sotto elezioni sia immorale e illegale». D'altra parte, anche se una cordata italiana esistesse veramente, il problema a questo punto sono i tempi. Il cda di Alitalia ha fissato la scadenza del 31 marzo come termine ultimo per garantire la continuità aziendale. Air One si è detta pronta a rientrare in gioco ma ha chiesto una «due diligence» di almeno tre settimane per verificare i conti della ex compagnia di bandiera. In questo caso, l'unica possibilità è che il Tesoro conceda ad Alitalia il prestito ponte da 300 milioni di euro. Sfidando le ire di Bruxelles.

Singolare parabola del leader dell'ex sindacato unitario di ps

Dal Siulp all'Udc L'accoppiata Cusi-Cuffaro inquieta i poliziotti

Numerosi i prefetti, militari e agenti nelle liste di Pdl e Pd
Ed è in corsa con le destre il segretario del Sap

Checchino Antonini

Dalle caserme agli scranni del Parlamento: la presenza nelle liste di prefetti, poliziotti e militari ha avuto storicamente risultati alternanti per i diritti dei cittadini in divisa, o dei cittadini tout court. Se un ammiraglio, Falco Accame, sulla scia del movimento dei militari democratici, divenne deputato socialista, prima, e poi presidente della commissione negli anni '70 mentre si discuteva di sindacalizzazione delle forze armate, riforma dei servizi segreti, democratizzazione della polizia. Vent'anni dopo, nel luglio del 2001, in una sala operativa dei carabinieri a Genova, accanto a Fini, faceva gli onori di casa il maresciallo Ascierio, ex cocer dell'Arma, responsabile sicurezza di An, e deputato con l'ossessione di chiudere i centri sociali veneti. In mezzo, tra Accame e Ascierio, ci sarebbero stati il controverso Antonio Pappalardo (una vita dal Cocer al governo - fu viceministro alle finanze col Psdi e ritorno), un tot di generali bipartizan (i più famosi Ramponi, Angioni, Cappuzzo, Caligaris) che potrebbero spiegare come mai la spesa militare non è mai stata così alta, e un pugno di prefetti, tra tutti Achille Serra che torna in pista anche stavolta ma col Pd che l'ha sfilato a Forza Italia con cui fu eletto nel '94. Il Pdl risponde con Raffaele Lauro, già commissario straordinario antiracket, e con Roberto Speciale, ex comandante della Finanza. Contromossa democrat: il generale dell'esercito Del Vecchio, capo contingente in Kosovo e Afghanistan poi al comando operativo interforze che gestisce tutte le esportazioni nostrane di democrazia. E, se Di Pietro ha arruolato un ex comandante delle missioni in Mozambico e Kosovo, Storace schiera il vicepresidente del Cocer dell'Arma, Francesco Azzaro.

Rilevante la presenza di due big sindacali della polizia, uno con il Pdl, l'altro con l'Udc. Non è una novità la simpatia di destra da parte del Sap, che il candidato Filippo Saltamartini ha guidato fino a ora. Nel 2001, membri del Sap (sigla in prima linea a Ferrara contro la famiglia Aldrovandi) penetrarono con Gasparri da «clandestini» alla frontiera friulana per cavalcare l'ondata xenofoba. Saltamartini accusa il centrosinistra di non avere a cuore le vittime di mafia e terrorismo e i poliziotti. Ritiene inoltre che la Diaz e Bolzaneto sono potute avvenire perché i poliziotti sono malpagati e malformati, quindi bisogna accontentarsi di chi si arruola.

Più singolare la candidatura di Oronzo Cusi nelle file dell'Udc, il partito di Totò Cuffaro e altri inquisiti. Cusi è segretario del Siulp e conferisce al partito di Casini il tocco particolare dell'equidistanza tra «guardie e ladri», non ancora praticata da Veltroni. Esito un po' angusto per l'ex sindacato unitario di polizia, il primo a nascere dal sacrificio di agenti dissidenti che non volevano perdere il treno della democratizzazione. Cusi punta a rappresentare l'esasperazione di chi ha subito l'affronto di veder proporre un'inchiesta parlamentare sui misfatti del G8, al confronto Saltamartini pare un black bloc. Punto di forza programmatico, la proposta di una tassa di scopo a favore delle forze dell'ordine (8 per mille?). Ma, benché pesantemente normalizzato (il Siulp ha perso la componente vicina alla Cgil e ha costretto all'uscita la piccola minoranza con la tessera Prc), il suo sindacato potrebbe riservargli qualche amarezza. Qualcuno lo rimprovera di non essersi dimesso, come da statuto, e di usare le strutture per fare campagna (sarà presentato tra pochi giorni dal Siulp romano). Sembra, dal dibattito sulle mailing list, che le regole statutarie nel Siulp non valgano per tutti e che la decisione di correre con un esponente collusi con Cosa Nostra potrebbe provocare una lenta emorragia di tessere.

Si discute del rapporto tra partiti e movimenti

Caruso contestato a Venezia con il lancio di panna e gelato

Una bomba di panna montata e coppe di gelato in faccia. E' finita così venerdì sera la prima tappa della campagna elettorale in Veneto di Francesco Caruso accompagnato dallo storico Nicola Tranfaglia. «Eravamo lì a sedere in trattoria - racconta Caruso - appena arrivati, tutti intorno a un grande tavolo». «E' entrato uno, mi sembrava giovane, testa rasata, giubbotto, ho appena fatto in tempo a sentire il segretario provinciale di Rifondazione che diceva «ehi, ma che fai...» e nell'aria è sibilato il bicchierino gelato a base di panna». Caruso ha fatto in tempo a scansarsi («non l'ho preso in faccia») mentre il professor Tranfaglia è stato centrato. Lo storico ci ha scherzato su: «Non sono abituato... a scansare gelati volanti». Il lanciatore si è dileguato. Ma non è stato difficile capire chi ha armato quella mano. Lo spiega lo stesso Caruso: «Qui in Veneto c'è chi teorizza che i Movimenti debbano restare lontani dalla politica. Io invece sostengo che la scommessa sia proprio quella di mettere insieme le due cose». E poi: «E' patetico l'atteggia-

mento di chi pensa che la mia candidatura qui sia contro qualcuno o una provocazione». E' noto che non si è mai allentato lo scontro tra Caruso, Luca Casarini e Beppe Caccia, leader dei verdi veneziani. «La torta in faccia non porta la nostra firma. Noi Verdi abbiamo altri sistemi» precisa Caccia. Che però critica il progetto politico della Sinistra-Arcobaleno, i modi e le scelte «che seguono una logica tutta romana poco attenta a quello che nasce dal basso». E in via Liguria, al quartier generale della Sinistra, si è aperto un acceso dibattito sulla questione. Caruso è dispiaciuto e preoccupato. Il Veneto potrebbe diventare un laboratorio per capire i destini della Cosa Rossa, del nuovo soggetto politico ma anche del Pd. Un laboratorio dove si muovono vari personaggi in cerca di una casa comune. La preoccupazione che emerge in via Liguria è che questi episodi possano minare la campagna elettorale e fare da sponda a un passaggio dei voti intascati nel 2006, che potrebbero andare a finire per protesta al Pd.

Addio Crisalide Nasce AzioneTrans per i diritti di trans e transgender «Votiamo Luxuria»

Nasce l'associazione AzioneTrans, erede di «Crisalide», attiva negli ultimi anni a favore delle persone transgender e transessuali.

L'associazione, ad oggi presente in Liguria, Lombardia, Lazio e Sicilia, chiama a votare Vladimir Luxuria, candidata per la Sinistra l'Arcobaleno.

«A causa dei comportamenti anche recenti degli schieramenti politici tutti, non intende, alla pari di altre associazioni gay e lesbiche, dare indicazioni di voto per le prossime elezioni. Facciamo eccezione per Vladimir Luxuria, che, in questi due anni, ha collaborato con umiltà e saggezza con le associazioni trans ed ha raccolto, nella buona sostanza, una nostra proposta, che si è tradotta in un progetto di legge purtroppo non calendarizzato a causa della crisi di Governo». AzioneTrans lotta perché il cambio di genere sui documenti non sia subordinato al cambio di sesso chirurgico, combatte la transfobia e le discriminazioni dei trans sui luoghi di lavoro.

Fiom e Prc: Vespa scorretto

«Scelte giornalmisticamente scorrette e inaccettabili per il servizio pubblico». Così Fausto Durante, segretario nazionale Fiom, critica l'edizione speciale di «Porta a Porta» sui morti sul lavoro andata in onda venerdì scorso. «La trasmissione ha avuto l'indubbio merito di consentire a alcuni parenti delle vittime della Thyssen Krupp di Torino e della Truck Center di Molfetta di esprimere tutto il proprio umano dolore. Tuttavia - osserva, Durante - ci sono tre osservazioni che si impongono. Primo: la trasmissione è stata costruita in modo tale che le figure degli scomparsi, da vittime degli incidenti sul lavoro sono diventate vittime di generiche disgrazie. Secondo: è stato quindi cancellato il tema delle eventuali responsabilità aziendali negli incidenti sul lavoro, sia in senso lato che specifico. Si è anzi arrivati al punto che alla Thyssen Krupp, nella persona di un suo dirigente, è stata offerta l'occasione di esibire la generosità del proprio comportamento successivo all'incidente mentre ai telespettatori non è stato ricordato» che i manager di quell'azienda «sono stati rinviati a giudizio dalla Procura della Repubblica di Torino per gravi reati».

Si associa Stefano Zuccherini, senatore Prc e presidente della Commissione lavoro, secondo cui «la Rai ha perso una straordinaria occasione per fare «buo-

na» televisione». Zuccherini rimprovera a Vespa di non avere indagato «le cause che hanno portato a questi omicidi «bianchi», mettendo in luce «la precarietà e l'insicurezza con la quale si lavora oggi nel nostro Paese».

**BERTINOTTI
OGGI**

domenica 23 marzo

ore 12.15 e 24.30

Rai Tre

«Telecamere»